



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
IL MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA



Provincia autonoma
di Trento



Comune di
Riva del Garda

ATTI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA

Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012



Se cresce la famiglia, cresce la società



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
IL MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA



Provincia autonoma
di Trento



Comune di
Riva del Garda

A cura di
Luciano Malfer e Francesca Gagliarducci

Atti del Festival della Famiglia
Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012
Se cresce la famiglia, cresce la società

Alleanze territoriali e distretti famiglia, smart cities e digital divide,
processi educativi, invecchiamento attivo, auditing aziendale

Sommario

Presentazione	Pag.	11
Saluti delle autorità	»	13
Mario Monti Presidente del Consiglio dei Ministri	»	13
Andrea Riccardi Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione	»	20
Lorenzo Dellai Presidente della Provincia autonoma di Trento	»	27
Ugo Rossi Assessore alla Salute e Politiche sociali della Provincia autonoma di Trento	»	30

Parte Prima

POLITICHE PER LA FAMIGLIA E CRISI ECONOMICA

1. Se le donne chiedono figli e lavori	»	35
2. La famiglia, capitale sociale ed economico: le politiche per promuoverla come prerequisito di uno sviluppo sostenibile	»	39
3. Un nuovo welfare per la nuova famiglia italiana	»	45
3.1. Una famiglia profondamente cambiata	»	45
3.2. I paradossi dell'amore romantico	»	47
3.3. La nuova rivoluzione demografica e le sfide per il welfare»		48
3.4. Per un welfare rinnovato	»	50
4. Welfare e politiche familiari, il ruolo dell'Inps	»	52

5. Criticità nella vita delle famiglie dentro e al di là della crisi »	57
5.1 La profondità della crisi per le famiglie, l'incertezza per il futuro dei giovani »	57
5.2. Il sovraccarico di lavoro delle donne a fronte di un basso tasso di occupazione femminile »	67

Parte seconda ALLEANZE LOCALI PER LA FAMIGLIA

1. Le alleanze locali per lo sviluppo sostenibile di comunità »	73
1.1. Famiglia e sviluppo sostenibile »	73
1.2. Lo sviluppo sostenibile di comunità »	77
1.3. I Distretti Famiglia in Trentino »	82
2. I Distretti Famiglia e il principio di sussidiarietà »	92
3. Famiglia e sviluppo sociale sostenibile »	95
3.1. Profili culturali e sociali »	96
3.2. Dispositivi mentali »	99
3.3. Azioni e strategie d'intervento »	101
4. Distretto Famiglia e alleanze locali. Il welfare come investimento generazionale »	103
4.1. Le politiche familiari come investimenti generazionali per lo sviluppo socio-economico del territorio »	104
4.2. Il dispositivo Distretto e l'attivazione familiare di un territorio »	107
4.3. Le Alleanze locali per la famiglia come <i>drivers</i> di investimento socio-economico territorialmente sostenibili »	109
5. Local alliances for family – A new quality of networking »	112
5.1. The general idea »	112
5.2. The implementation in Germany. Facts and figures »	113
5.3. Development of the local alliances on the local area »	114
5.4. National developments »	116

Parte terza I PROCESSI EDUCATIVI

1. Educazione e capitale umano »	121
1.1. Dal capitale al capitale umano: legami tra economia ed educazione? »	121

1.2. Assumere il limite del disorientamento: dall'utilitarismo all'educazione come ricerca collettiva »	122
1.3. Educare al desiderio »	124
1.4. Abitare le terre di mezzo, dare cittadinanza al conflitto »	125
1.5. Le implicazioni di un approccio educativo al capitale umano »	126

2. I processi educativi »	129
3. La relazione educativa nella complessità del paesaggio antropologico »	135
4. Processi educativi e genitorialità »	142
5. Il coraggio di educare, oggi »	150
5.1. Riscoprire il senso dell'educare »	150
5.2. Educare alla cura di sé »	152
5.3. Educare alla cura della propria storia »	152
5.4. Educare alla cura del rapporto con gli altri »	153
5.5. Educare alla cura del senso »	154

Parte quarta INVECCHIAMENTO ATTIVO E SOLIDARIETÀ FRA LE GENERAZIONI

1. Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni: quali diritti, quali politiche »	159
1.1. Premessa »	159
1.2. L'invecchiamento come questione globale »	159
1.3. L'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni »	161
1.4. L'impatto sull'ordinamento italiano »	163
1.5. Guardando al futuro »	166
2. Umbria, regione d'argento »	168
2.1. Il contesto demografico »	168
2.2. Scenari di medio periodo »	169
2.3. Autonomia possibile »	169
2.4. Anno europeo dell'invecchiamento attivo »	170
2.5. Le politiche per gli anziani della Regione Umbria »	170
2.6. La Legge regionale n. 14 »	175
2.7. Conclusioni »	178

3. Le persone con disabilità e le loro famiglie	»	180
3.1. Le persone con disabilità in Italia	»	180
3.2. Il supporto dello Stato e della società	»	181
3.3. La famiglia e le persone con disabilità	»	182
3.4. Il carico sostenuto dalla famiglia e le difficoltà incontrate	»	182
3.5. Conclusioni e proposte	»	184
4. L'invecchiamento attivo come sfida culturale	»	186
4.1. Invecchiamento attivo: l'approccio culturale	»	188
4.2. I rapporti tra le generazioni	»	188
4.3. Considerazioni in materia di servizi	»	189
4.4. Considerazioni in materia di rapporti con il mercato	»	190
4.5. Considerazioni in materia di rapporti con il mondo del sapere	»	190
4.6. Considerazioni in materia di cittadinanza attiva	»	191
5. Innovazione sociale e tecnologica, apprendimento intergenerazionale e volontariato del XXI secolo per l'invecchiamento attivo	»	192
6. Gli anziani produttori di valori	»	197
6.1. Le politiche per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni	»	201
7. 50&Più festival della famiglia	»	204

Parte quinta SMART CITIES E DIGITAL DIVIDE

1. Ict, società, famiglia	»	211
2. Smart cities e digital divide	»	216
2.1. Digital divide	»	217
2.2. L'istituzione dell'Agenzia digitale Italiana	»	217
2.3. Politiche urbane e smart cities	»	218
2.4. La digitalizzazione, occasione per agevolare il <i>work life balance</i>	»	219
2.5. La conciliazione fra lavoro e famiglia per un mercato del lavoro più inclusivo	»	220
2.6. Il contributo delle parti sociali a vantaggio della famiglia	»	221
3. Samsung: abilitatore di contenuti	»	223
4. Smart cities e digital inclusion	»	226
5. Una smart city a misura di famiglia	»	230

5.1. I siti: non solo fonte di informazione, ma anche luogo di relazione	»	233
5.2. I blog: la co-costruzione di significati individuali e sociali	»	233
5.3. I forum: piccole e grandi tribù	»	234
5.4. I social network, dove la conversazione diventa relazione	»	234
5.5. L'approfondimento	»	235
5.6. I bisogni e i territori del supporto alla maternità/genitorialità	»	235

Parte sesta COMUNICARE E INFORMARE

1. Convivere e comunicare con i media in famiglia	»	239
2. Il Fiuggi Family Festival	»	246
2.1. Il Festival	»	246
2.2. A chi serve il Festival?	»	247
2.3. Edizione zero (2008)	»	247
2.4. Il padre (2009)	»	248
2.5. Progetto famiglia: dal sogno alla realtà (2010)	»	249
2.6. Il dinamismo delle relazioni familiari (2011)	»	250
2.7. Il bello della famiglia (2012)	»	250
3. Le potenzialità del design	»	252
4. I media nell'educazione dell'infanzia	»	255
5. La TV per i minori che guarda al futuro	»	260
5.1. I bambini e i ragazzi non sono il futuro della nostra società: sono il nostro presente	»	261
5.2. Rimettere la famiglia al centro della società e al centro del sistema mediatico	»	263
5.3. L'indispensabile alleanza tra società civile e sistema mediatico: ascolto, dialogo, collaborazione	»	264
6. Comunicare e informare	»	266

Parte settima SISTEMI DI AUDITING

1. La conciliazione tra lavoro e famiglia: vecchi e nuovi percorsi all'interno delle organizzazioni	»	273
1.1. L'introduzione di misure per la conciliazione tra lavoro e famiglia in Italia	»	273

1.2. Gli interventi finanziati tramite l'art. 9 della legge 53/2000	»	277
1.3. L'attuazione della norma e la ricerca di nuove strade per la conciliazione	»	278
2. Some considerations on Family Audit and employer-provided welfare benefits	»	281
2.1. Productivity	»	281
2.2. Welfare state structure	»	284
2.3. Income inequality	»	285
3. Le misure di conciliazione come fattore di miglioramento dell'efficienza delle organizzazioni. Il ruolo del Family Audit	»	287
3.1. Lo squilibrio occupazionale italiano	»	287
3.2. La non economicità degli squilibri	»	289
3.3. Il welfare pubblico e quello aziendale	»	290
3.4. Strumenti e metodi per la valutazione economica degli investimenti in conciliazione	»	292
3.5. La rilevazione della <i>customer satisfaction</i>	»	294
3.6. Conclusioni	»	295
4. The barriers of work-family balance	»	296
4.1. Which are the barriers of work-family balance?	»	297
4.2. IFREI - International Family Responsible Employer Index»	»	298
5. Work-Life in the United States	»	301
5.1. Work-Life in the United States	»	301
5.2. Approach and Access to Work-Life Policies	»	307
5.3. The Business Case for Work-Life	»	309
5.4. Family Audit Certification	»	311
5.5. CWF as a Leader in Promoting Company Recognition/Support for Work-Life Policies and Programs»	»	312

Parte ottava

LA PROGRAMMAZIONE DELLE POLITICHE FAMILIARI

1. Famiglia aiutata, sfruttata o dimenticata? Verso nuove politiche per la famiglia	»	317
1.1. Tra famiglia e società: perché parlare di "politiche"?	»	317
1.2. Sussidiarietà con solidarietà: un intreccio essenziale per politiche con la famiglia	»	318
1.3. Farsi risorsa per la società: una potenzialità "naturale" della famiglia	»	321

1.4. La responsabilità delle politiche	»	323
1.5. Il cambiamento complessivo nella pubblica amministrazione: dal centro al territorio	»	326
1.6. Uno sguardo all'attualità	»	328
2. Il Piano Famiglia: documento di intenti o strumento di governo delle politiche locali	»	331
2.1. Le caratteristiche del piano: la centralità dell'integrazione verticale e orizzontale	»	332
2.2. La cultura della <i>governance</i> locale e il multilivello	»	334
2.3. Cosa deve contenere un piano locale	»	336
2.4. Conclusioni	»	338
3. Il Piano nazionale per la Famiglia	»	340
4. Politiche familiari in Europa	»	345
4.1. Introduzione	»	345
4.2. Dal modello "onebreadwinner" ai diritti individuali	»	345
4.3. Dalle prestazioni in denaro alla prestazione di servizi	»	346
4.4. Dalla famiglia al mainstreaming delle politiche familiari	»	346
4.5. Le politiche familiari in Europa a confronto	»	347
4.6. La sussidiarietà "alla rovescia" e le sue conseguenze. Il caso della non autosufficienza	»	350
5. Sussidiarietà tra pubblico e privato sociale al servizio della famiglia	»	351
Ringraziamenti	»	355
Gli autori	»	356

Dal 25 al 27 ottobre 2012 si è svolto a Riva del Garda (Trento) la prima edizione del Festival della Famiglia.

La manifestazione, dal titolo *"Se cresce la Famiglia, cresce la Società"*, ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e si è rivelata una preziosa occasione per riflettere e dibattere - all'interno di una cornice internazionale - le questioni riferite alle politiche per la famiglia nell'attuale fase di criticità sociale ed economica. Gli approfondimenti si sono concentrati sulle prospettive e sulle strategie per sostenere e rilanciare concretamente le politiche familiari in Italia creando contemporaneamente opportunità di sviluppo territoriale e culturale e rafforzando la coesione sociale.

Negli ultimi anni il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Provincia Autonoma di Trento, grazie ad una convenzione stipulata nel 2010, sono riuscite ad operare insieme per la promozione di politiche intersettoriali finalizzate alla costruzione di un sistema partecipato e orientato a sostenere, nei percorsi di vita, sia i singoli cittadini che le famiglie, considerate nucleo originario di protezione, socializzazione ed educazione. Gli interventi realizzati si sono ispirati a logiche di distretto con l'attivazione di laboratori territoriali, la sperimentazione di politiche pubbliche integrate, la creazione di occasioni di confronto e il rilancio di una cultura amministrativa orientata all'innovazione dei modelli organizzativi e dei servizi/prodotti.

Il *Festival della Famiglia*, strutturato in due sedute plenarie e sei sedute tematiche, ha posto al centro del dibattito aspetti di forte attualità e gli esiti di sperimentazioni condotte a livello nazionale. Le sedute tematiche hanno approfondito tecnicamente nel merito ambiti ed esperienze già implementate sia a livello locale che in altre regioni e si sono concentrate in particolare sui seguenti temi: le alleanze locali per il benessere familiare e i distretti per la famiglia; le potenzialità dei servizi ad alto contenuto tecnologico (ICT) per favorire la realizzazione delle *smart cities*; i sistemi di *auditing* aziendale che

aprono il campo alla certificazione familiare aziendale; la tematica dell'invecchiamento attivo; i processi educativi e il capitale umano; la comunicazione per coniugare il capitale informativo e lo sviluppo economico del nostro paese. Gli ambiti sono sfidanti e su questi aspetti, grazie al lavoro dei coordinatori dei *panel*, sono state stilate le tesi del *Festival della famiglia di Trento*.

Le tesi specifiche elaborate dai singoli *panel* hanno messo a fuoco come le varie politiche possono fortemente contribuire a qualificare la *crescita economica* ponendo al centro della riflessione la crescita della famiglia, in coerenza con il titolo del Festival "*Se cresce la famiglia, cresce la società*". Nei diversi contesti possiamo quindi parlare di capitale digitale, di capitale informativo, di capitale umano, di capitale esperienziale, di capitale relazionale: capitale che si genera, si produce e si riproduce con nuovi servizi sempre però mirati direttamente alla persona e alla famiglia. Le tesi delineano sinteticamente nei diversi contributi i macro-temi e prefigurano scenari sui quali si possono mettere in campo nuove architetture di *policy* e nuove prospettive accanto a riflessioni teoriche e a sperimentazioni concrete.

Le due sedute plenarie hanno invece affrontato in questo particolare momento di fragilità da parte delle famiglie gli aspetti riferiti alla crisi economica e alla programmazione delle politiche familiari.

Le pagine che seguono propongono alla lettura i testi dei diversi interventi in modo da offrire, in maniera organica, una fotografia del ricco confronto di idee tra i diversi attori che ha caratterizzato la tre giorni di Riva del Garda.

Mario Monti

Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro Ministro, caro Presidente, caro Prefetto, autorità, care signore, signori, ragazzi e bambini. Un cordiale saluto a tutti voi e un vero, sentito ringraziamento agli organizzatori del Festival della Famiglia e a tutti voi che siete qui oggi.

Questo è chiaramente un Festival non solo sulla famiglia, ma delle famiglie, ed è una grande gioia, oltre che una grande responsabilità, essere qui con voi. E sono lieto di essere finalmente, per la prima volta nella mia attuale funzione, nella Provincia autonoma di Trento, signor Presidente.

Trento per me rappresenta qualcosa di molto importante. È la città nella quale ho insegnato per la prima volta, professorino ventiseienne di primo pelo, catapultato in un luogo non semplice, in un momento non semplice: la facoltà di Sociologia dell'Università di Trento nell'anno accademico 1969/70, ovvero un anno dopo il 1968. Arrivavo fresco fresco dagli ambienti rarefatti dell'università americana di Yale, dopo i miei studi alla Bocconi, e devo dire che la prima notte a Trento ci misi un po' prima di addormentarmi, perché sorprendentemente ero stato convocato la sera precedente al plenum dei docenti, che altrove si usava chiamare "Consiglio di Facoltà", e perché gli studenti, e soprattutto i loro vigorosi capi, davano del tu a tutti. Potete immaginare quanto un giovane di ventisei anni fosse orgoglioso di essere un "professorino" e sorpreso nel sentirsi dare del tu. Ci dissero: «Da domani inizieremo a condurre l'esame politico su ciascuno di voi». Ero parecchio preoccupato, tuttavia devo dire che quell'anno di insegnamento a Trento non fu solo di grandi soddisfazioni ma anche assai formativo per me. Mi sono ritrovato poi a Trento pochi anni fa, per un altro Festival che, sotto l'egida del Presidente Dellai, ha molti aspetti in comune con questo, animato, insieme allo stesso Presidente, dal Ministro Riccardi. Sto parlando del Festival dell'Economia, una grandiosa, severa, e gioiosa al tempo stesso, manifestazione collettiva di pensiero e di approfondimento sui problemi della società italiana e internazionale.

Non dovete temere né sperare, non dedicherò l'intero mio intervento alla magnifica realtà trentina, tuttavia vorrei aggiungere ancora una cosa: questa Provincia è il modello di un autonomismo responsabile e solidale. Penso, per esempio, all'auditorium dell'Aquila, donato al termine di una presenza massiccia delle strutture di Protezione civile della Provincia di Trento dopo il terremoto. Credo sia molto appropriato quanto ha detto il Presidente Dellai poco fa: le istituzioni autonomiste e locali non sono tutte uguali. E sarebbe un grave errore per tutti, e non solo profondamente ingiusto per alcuni, fare di ogni erba in fascio. E credo sia necessaria e urgente, se così posso esprimermi, un'alleanza fra i territori responsabili del Nord e il Governo per la rimessa in moto, anche attraverso le autonomie e le forze locali, di un Paese a trazione integrale – so che questa espressione è cara al Presidente Dellai, e la trovo del tutto calzante. È quindi con questi sentimenti, istituzionali e civili, che sono molto lieto di essere qui oggi.

Ma veniamo a voi, veniamo a noi, alle famiglie. Devo dire che nel passaggio in cui il Ministro Riccardi ha fatto riferimento all'importante ruolo del nonno, mi sono trovato un po' a disagio, perché da undici mesi sono praticamente scomparso dalla vita dei miei ancora giovanissimi nipoti, e a me piace pensare che ne soffrano un po'...

Ebbene, è proprio dalla vitalità dimostrata dalle famiglie, dalla loro voglia di sentirsi protagoniste all'interno della società che vorrei far partire le mie riflessioni, perché è grazie alle famiglie, alla loro solidità, alla loro vocazione solidale e alla loro capacità di risparmio (certo, in alcuni momenti è difficile avere questa capacità, perché c'è la volontà, ma non sempre la capacità di risparmiare) che l'Italia è stata ed è tuttora in grado di fronteggiare la difficile situazione di questi anni. È alle famiglie che il Paese deve essere grato. Pensiamo, solo per ipotesi, a cosa sarebbe potuto accadere se al peso del nostro debito pubblico, del quale beninteso siamo tutti responsabili – e non solo qualche astratta categoria di politici perversi che ogni tanto ci piace considerare come un ricettacolo di colpe collettive del Paese – si fosse sommato, come è successo in tanti altri Paesi, anche quello privato, di famiglie fortemente indebitate per i loro consumi. La nostra credibilità e la fiducia degli investitori sarebbero state scosse ancor più di quanto sia avvenuto, e invece il risparmio privato, pur intaccato da una situazione non facile, si rivela una garanzia di stabilità per il presente e una base su cui costruire il futuro.

Vorrei dire che la stessa gestione della cosa pubblica dovrebbe ispirarsi maggiormente al principio di equilibrio dei conti che la maggior parte delle famiglie italiane applica da sempre. L'Italia deve somigliare di più a una buona famiglia – non so se questa sia l'affermazione di un conservatore o di un progressista, tuttavia devo ammettere che non mi importa. Lo deve fare per

guardare alle sfide del nostro tempo con maggiore fiducia, con quella fiducia responsabile e fattiva che anima chi tiene conto del domani dei propri figli.

Il valore della famiglia, anche secondo recenti sondaggi nazionali e internazionali, trova riconoscimento indiscusso. Le famiglie cambiano fisionomia, evolvono diversamente rispetto al passato, ma il desiderio di relazione e la realtà di un progetto di vita comune rimangono una spinta forte e vitale per lo sviluppo della nostra società, e questo anche da un punto di vista economico. È ciò che, a quanto mi risulta, avete riscoperto in questo Festival: la famiglia come centro attorno al quale si addensano e si espandono movimenti, anche economici, importanti. Si parla spesso dell'indotto delle grandi aziende, e dunque sappiamo quanto è difficile misurare l'entità e il valore dell'indotto dell'azienda famiglia. Un indotto che supera, beninteso, la sola cifra economica e si traduce in fattore di coesione sociale e culturale. Un indotto ad ampio spettro umano, solidale, educativo, ma anche economico, con un moltiplicatore di impatto, direbbero gli economisti, quantitativamente e qualitativamente straordinario. La famiglia si configura davvero come un volano per la crescita, e non mi riferisco solo ai consumi. Pensiamo, per esempio, al fenomeno delle aziende familiari, che in Italia rappresentano circa il novanta per cento delle imprese e che si distinguono spesso per il loro livello di responsabilità sociale e di attenzione alle comunità in cui operano. La famiglia è stata ed è tuttora una risorsa indispensabile per l'Italia. Una risorsa talvolta data per scontata, ma reale. La capillarità e la tenuta del tessuto familiare hanno finora consentito di fronteggiare e risolvere molti problemi del Paese, anzi, lo ripeto, se siamo stati in grado di fermarci a pochi metri o centimetri dall'abisso, se il nostro percorso di risanamento suscita l'attenzione e il consenso internazionale, lo dobbiamo anche alla forza manifestata dalla rete familiare, che ha tenuto, non si è spezzata.

Anche la famiglia sta contribuendo ai sacrifici chiesti a tutti i cittadini, e sapete bene quanto. Sapete anche quanto sia difficile coniugare risanamento del Paese, cioè della nostra grande famiglia, e sostegno alle singole famiglie.

Quasi un anno fa il Governo che ho l'onore di presiedere ha dovuto affrontare scelte difficili senza poterle rinviare. Credo che le parole del Ministro Riccardi vi abbiano dato il senso del clima che aleggia nelle nostre lunghe, sofferte riunioni in Consiglio dei Ministri. Lunghe non perché facciamo fatica a trovare un accordo fra noi (qualche volta ci sono anche, beninteso, punti di vista diversi), ma lunghe, forse, rispetto alla tradizione del passato, dal momento che non arriva sul nostro tavolo una ricerca prefabbricata da segreterie di partito. Lunghe riunioni perché discutiamo a fondo su come rendere sostenibili le indubbiamente grandi sofferenze per il Paese e per le famiglie, su come inserire nei provvedimenti, in misura crescente via via che dall'abisso

ci stiamo allontanando, ingredienti e semi per la crescita e non solo per il risanamento finanziario. Si è trattato per noi di un compito ineludibile, del resto siamo stati chiamati per questo, considerato che nessuno di noi ha chiesto di entrare in quella stanza. Il Governo è nato per fronteggiare un'emergenza e si è trovato da subito di fronte alla necessità di dare risposte efficaci e durature alle gravi sfide che l'Italia aveva davanti.

Non lo devo dire io – l'ha già detto il Ministro Riccardi –, ma a questo punto tutti i cittadini italiani hanno capito che, se diventassimo un sistema, un collettivo in forma di Paese, capace di prendere decisioni responsabili non solo quando si spalanca la profondità dell'abisso e si è in situazioni di emergenza, ma già nel momento in cui si capisce che ci si sta avvicinando a una crisi o a un'emergenza, il costo delle decisioni sarebbe minore. Certo, ci sono stati dei limiti nella nostra azione. Quando io dico – come ha detto con parole sue, quindi più vivaci delle mie per definizione, il Ministro Riccardi – «certamente abbiamo fatto degli errori», spesso la notizia è: «Monti ammette gli errori della politica economica». Non mi riferisco ad alcunché di specifico, nel complesso sono molto orgoglioso delle politiche che abbiamo condotto in queste difficili condizioni, ma sarebbe sciocco non ammettere che possono esserci stati degli errori; so per certo che se avessimo avuto a disposizione settimane invece di ore, probabilmente certe cose le avremmo fatte meglio, e meglio le avremmo spiegate. D'altra parte abbiamo anche avuto un inestimabile vantaggio, quello dell'emergenza, ed essere costretti ad agire presto fa sì che si agisca senza esitazioni. L'obiettivo è quello di diventare un Paese che senta la pressione del decidere anche senza vedere l'abisso e quindi muoversi spinto dalla paura, un Paese in grado di giocare in anticipo con la speranza di fare meglio, non per la paura di precipitare.

Facevo prima l'elogio della famiglia che tiene in ordine i conti in maniera responsabile per non gravare sul futuro dei figli: anche la famiglia Italia è stata costretta quest'anno a operare in tal modo. Questo è forse il mio primo intervento in cui non parlo di Europa, prendete dunque una simile divaricazione dal mio standard come un omaggio all'unicità di questa occasione, tuttavia non posso resistere alla tentazione di sottolineare quello che ha detto il Ministro Riccardi in un altro suo passaggio: se non fosse per la costruzione europea, che è ovviamente merito di tutti gli Stati membri (non è una cosa caduta dall'alto), se non fosse per le sue regole e i suoi vincoli, voi giovani italiani di oggi, e ce ne sono molti in questa sala, avreste le spalle molto più ricurve di quanto simbolicamente avete già, perché sareste gravati da un debito pubblico ancora più enorme di quello attuale. È stata infatti l'applicazione delle regole di responsabilità di bilancio che ha via via indotto, anzi, costretto l'Italia e gli altri Paesi a cambiare politiche. In altri tempi, se un Presidente

del Consiglio si fosse trovato di fronte a un'adunanza come questa avrebbe detto: «Ma è ovvio che aumenteremo immediatamente i sussidi per le famiglie numerose, ma anche i contributi alle imprese, e raddoppieremo gli stanziamenti per il Mezzogiorno, com'è altrettanto ovvio che diminuiranno le tasse». Sto cercando di spiegare perché siamo arrivati fin qui: perché in passato si sono fatte troppe promesse senza poterle mantenere. Ed è essenziale che anche nei momenti di grande durezza, davanti a misure necessarie, si tenga presente nell'immediato, se si può, e come indicazione chiara per le politiche del futuro, che occorrono sostegni per le famiglie numerose, e non pensate che questo significhi una distorsione rispetto ad altre politiche per la famiglia. Il Ministro Riccardi le ha grosso modo snocciolate, e non voglio ripetermi, tuttavia mi sembra chiaro che occorra un occhio di riguardo, di rispetto, di sostegno per le famiglie numerose.

Sono grato al Presidente Dellai di avermi dato modo di fare un paio di osservazioni sul Piano nazionale della Famiglia, che, come ha detto il Presidente, mobilita per la prima volta in modo coerente tutte le istituzioni a diversi livelli – a dir la verità non è la prima volta che viene configurato, perché ciò è già avvenuto in passato, ma che viene approvato nella nostra storia nazionale. L'altra nota che voglio riprendere dal Presidente Dellai riguarda l'importanza di coltivare e legare tra loro la cooperazione allo sviluppo, la politica per le migrazioni, l'integrazione e la famiglia. «Questo è l'esatto opposto» cito ancora Dellai «della fragile felicità delle solitudini». E io considero una fortuna per questo Governo aver potuto disporre di una personalità come il Ministro Riccardi, che sa legare questi aspetti in un modo, io credo, senza precedenti.

Voglio aggiungere che le priorità che il Ministro ha individuato, sia la promozione dei servizi per l'infanzia sia lo sviluppo dell'assistenza domiciliare e dei servizi per gli anziani, sono divenute priorità del Governo, che in maniera convinta ha appoggiato il suo lavoro, tanto più notevole se si pensa alle scarse risorse a disposizione. Anzi, vorrei sottolineare, come piccolissimo contributo cui veniamo giustamente richiamati in questa sala, che per l'anno 2013 abbiamo tendenzialmente previsto uno stanziamento aggiuntivo di 50 milioni per le politiche familiari e 25 per le politiche giovanili. Altri segnali positivi, pur nell'ambito di un ristrettissimo spazio di manovra, abbiamo dato e continuiamo a dare. Il Ministro ha già citato i corposi impegni di spesa che sono stati mobilitati dal bilancio del Dipartimento per le Politiche familiari e attingendo ai fondi europei. Segnalo a questo proposito che il Piano nazionale Asili Nido del 2007, che era andato incontro a un notevole successo – 55 mila asili costruiti invece dei 45 mila previsti – ma che si misurava con le difficoltà nella gestione economica dei nuovi centri, potrà contare nelle quattro regioni obiettivo dell'Italia meridionale proprio sui fondi europei a disposizione non

solo per le strutture ma anche per l'esercizio dei servizi. Vorrei inoltre citare le misure a favore di una maggiore conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa che sono state approvate nei mesi scorsi nell'ambito della riforma del mercato del lavoro e quelle che sono in corso di approvazione.

Trovo d'altra parte molto significativa la sperimentazione del *Family Audit* che il Governo, con la Provincia autonoma di Trento, sta sostenendo su tutto il territorio nazionale. Si tratta di misure quanto mai utili, capaci di tener conto del crescente invecchiamento della popolazione e delle modificazioni subite dalla struttura familiare, favorendo l'occupazione femminile. In un quadro come quello presente si è consapevoli del fatto che non è più sufficiente ricondurre la conciliazione vita-lavoro alle sole politiche del lavoro o delle pari opportunità, ma occorre collocarle in una visione complessiva, in una nuova architettura di politiche pubbliche che abbiano la famiglia come soggetto centrale.

Vorrei concludere questo mio lungo intervento con una riflessione. Il Ministro Riccardi ha fatto, con un particolare riguardo ai temi della famiglia, una sorta di bilancio almeno per alcuni aspetti dell'attività di questo Governo. Io non so valutare – né tocca certamente a me farlo – come abbiamo agito, ma so che abbiamo ottenuto due risultati molto importanti, che non sentirete mai citare nella lista, breve o lunga a seconda dei gusti, degli obiettivi raggiunti da questo Governo. Nessuno dei due è un risultato “tecnico”, né a ben vedere è merito nostro, salvo la volontà e la speranza che abbiamo messo in questo compito difficile. I due risultati sono propriamente “politici”, e merito, più che nostro, della società e della classe politica italiane. È questo secondo me il lascito che questo Governo strano e di breve durata offre a chi verrà dopo. Quali sono questi due risultati?

Il primo: è possibile mettere sullo stesso tavolo e far lavorare insieme i nemici. Questo il professor Riccardi e l'istituzione da lui fondata, la Comunità di Sant'Egidio, lo hanno fatto per decenni, in tutto il mondo. A tal proposito noi siamo stati chiamati a promuovere una sorta di accordo di pace fra tre partiti che fino ad allora – soprattutto due di loro – si erano confrontati in un modo che essi stessi hanno riconosciuto essere stato spesso incivile. Abbiamo dovuto in tempi brevissimi estrarre da questo materiale politico e umano alcune decisioni per il Paese. Siamo riusciti a farlo. È possibile, insomma, far lavorare insieme i nemici, e li definisco così perché non erano né si consideravano semplicemente avversari, e spremevano, oserei dire sprecavano, le loro migliori energie non per costruire qualcosa insieme ma per cercare di distruggersi l'uno con l'altro. Ed è con loro, in questo Parlamento, e non con altri partiti o in un nuovo Parlamento, e per di più in una fase della legislatura suscettibile delle massime fibrillazioni, che è stato possibile prendere de-

cisioni in misura maggiore che nei periodi precedenti. Di questo voglio dare atto alle forze politiche e alle singole persone. Non che tutto sia stato sempre facile, abbiamo dovuto dare prova a più riprese, certamente insieme a loro, di nervi saldi e di capacità di comprensione reciproca. Ma è stato possibile, ed è ciò che conta.

Anche l'altro importante risultato ottenuto non ha niente di “tecnico”: è possibile essere uditi dai cittadini senza gridare; è possibile essere compresi, persino apprezzati, senza tentare di sedurre; è possibile ottenere il consenso senza cercarlo, se è vero che ampi strati dell'opinione pubblica italiana non erano più abituati a essere trattati dal mondo politico come adulti e maturi cittadini. Non manca certamente chi protesta, chi dimostra il proprio dissenso, anche non lontano da qui. Io li capisco tutti, perché il Paese è stato sottoposto a una massiccia dose di modificazioni nel suo tessuto più profondo.

L'opinione pubblica sembra aver capito che in certi momenti può essere necessario sopportare particolari sacrifici affinché la casa comune, e dunque la famiglia comune, che è assai più problematica di quelle che vediamo qui riunite, possano avere un decoro nel mondo. Abbiamo capito quanto gli italiani tengano a questo aspetto, anche coloro che non viaggiano all'estero, che frequentano soprattutto la vita locale. Dispiace agli italiani non veder loro riconosciuti i giusti valori e meriti, e hanno compreso, mi sembra, che certi “sacrifici” – non mi viene un termine più appropriato – o certe rinunce, se spiegati, possano essere condivisi e praticati oggi con pazienza e tolleranza per avere una vera speranza in un domani migliore.

Vi ringrazio molto per l'attenzione.

Grazie. Voglio esprimere innanzitutto la mia grande soddisfazione per come è stato organizzato questo Festival. Grazie soprattutto a quelli che hanno contribuito con il loro lavoro volontario. Ringrazio poi il Presidente, perché non sempre capita, nei nostri convegni, di parlare davanti a una sala così, con una carrozzina in prima fila, e tanti bambini e ragazzi.

L'abbiamo voluto chiamare "Festival", ed è stato il frutto della collaborazione fra il Governo, il nostro Dipartimento delle Politiche della Famiglia, e la Provincia autonoma di Trento. Grazie, presidente Lorenzo Dellai, per il vostro contributo.

In un momento complicato per le istituzioni locali e regionali, appare chiaro come nessuna istituzione ce la possa fare da sola nell'affrontare i grandi problemi. Non ci dobbiamo lasciar prendere dalla tentazione di risolvere i mali della politica demonizzando l'una o l'altra istituzione. Certo, cari amici, noi veniamo da un periodo di politica gridata, di partiti emozionali, cui sono sopravvenute stanchezza e disattenzione, tuttavia, come nota Pagnoncelli, «la politica è lo specchio della società» e nella nostra società molto si è frammentato. Anche le associazioni hanno sofferto, sono state logorate, hanno avuto la tentazione di ripiegare.

In Italia c'è carenza di visioni capaci di saldare gli interessi legittimi, le preoccupazioni e le prossimità reali con il sogno di un'Italia migliore. Perché senza il sogno – e lo diciamo nel momento in cui, come Governo, caro Presidente, ci vediamo costretti a un grande esercizio di realismo – non va avanti niente.

Questo Festival, che ha avuto momenti significativi – come ci ha ricordato il prefetto Morcone – dà una visione della famiglia, parla del sogno della famiglia.

Abbiamo affrontato alcune criticità della famiglia, i suoi punti di forza, ma

quello che vogliamo rilanciare in questa sede sono, appunto, una "visione" della famiglia e i "sogni" della famiglia italiana. Non sono in grado di elaborare una sintesi esaustiva di quanto si è detto, né lo voglio fare, mi parrebbe riduttivo. Sono convinto però che l'esperienza di questi giorni rivivrà nelle scelte concrete degli attori delle politiche familiari, in alto come in basso, a ogni livello.

Molte domande sono state rivolte al Governo. Non ho intenzione oggi, cari amici, di muovermi su una linea difensiva. Certo, era possibile fare meglio, è sempre possibile fare di più, lo credo e lo spero. È inevitabile però che il mio discorso si faccia ora più "politico". Quando il professor Monti ha assunto la responsabilità di governo, e lo ringrazio per essere qui con noi, eravamo nella situazione drammatica che tutti conosciamo. La crisi di questo durissimo 2012, che morde i bilanci delle famiglie molto più di prima, viene da lontano. Nel 2008 ve ne erano i chiari prodromi, come risultava evidente dal quadro internazionale, tuttavia essa affonda nel passato, nella propensione dei vari governi che si sono succeduti e delle rispettive politiche a risolvere i "loro" problemi a scapito delle generazioni future. La vicenda del debito pubblico è in questo senso illuminante. Tutto ciò è avvenuto in un Paese fragile, con un basso livello di fecondità, con i giovani che restano in famiglia, con uno scarso senso di solidarietà manifestato in modo evidente dall'incultura dell'evasione fiscale, pagata dai più deboli. Per quanto riguarda il tema della famiglia, per decenni non è mai stato inserito nei programmi politici, poiché la famiglia è stata considerata a lungo un semplice quanto vitale elemento naturale. Tuttavia negli ultimi tempi grazie al lavoro di molti di voi e delle associazioni che sempre ci ricordano la centralità del ruolo della famiglia è cresciuta la responsabilità nei confronti dell'istituzione familiare, sulla quale pesano, con la loro drammatica priorità, questioni di carattere economico che limitano la possibilità di fare. La nostra storia politica non è il risultato dell'azione di una casta oligarchica, ma di una classe dirigente che gli italiani hanno scelto con il loro voto: questo non lo dobbiamo dimenticare, al di là delle cortine fumogene emotive tendenti all'autoassoluzione. E va ricordato non tanto per scusarsi o prendere distanza dalle responsabilità attuali, ma per avere una prospettiva. Se parliamo di famiglia dobbiamo dirci le cose come sono, come si farebbe, appunto, in famiglia.

Devo dire che il cerino è stato passato nelle mani del "Governo dei Tecnici" soltanto a novembre, e quasi del tutto bruciato. Certo, si poteva fare meglio, ma sui temi che più ci stanno a cuore i margini erano alquanto ristretti. Ed è doloroso riconoscerlo, soprattutto per chi si trova davanti, quotidianamente, il dramma delle famiglie più povere. Io ho interpretato il mio ruolo di tecnico con l'obbligo morale di mantenere un contatto stretto con gli italiani e

con il mondo della povertà, con problemi che sento sulla mia pelle. Tuttavia, chi governa oggi si deve assumere le sue responsabilità, facendosi in qualche modo carico anche delle responsabilità di coloro che lo hanno preceduto, consapevole di avere su di sé gli sguardi e l'attenzione della gente. E poi, io credo, il cerino non è diventato il sole di primavera, ma almeno una luce, una luce di speranza. Abbiamo creduto che mettendo in sicurezza finanziaria l'Italia, evitando la disoccupazione di massa, si tutelasse anche la famiglia dando lavoro ai genitori. Le nostre decisioni sono severe, ma sul medio e lungo periodo daranno risultati positivi per le famiglie, per i figli, perché hanno avuto il merito di spostare le risorse sulle nuove generazioni. Certo, sono scelte che non pagano, almeno nel 2012, ma indicano la via verso la ricostruzione di un sistema.

Per la ricostruzione, amici, ci sono risorse. Continuare ad affidarle al disordine, all'irrazionalità, alla conflittualità, è senza dubbio uno spreco. La guerra di tutti contro tutti, o l'ignoranza verso gli altri, ci faranno perdere. L'incultura dell'evasione, dell'abusivismo, è l'espressione di un Paese che non si sente famiglia, che non percepisce un destino comune. E poi, come dice il mio amico Giuseppe De Rita, «la nostra è una società a coriandoli»: una novità degli ultimi anni, che porta tuttavia dentro di sé l'antico particolarismo italiano. Oggi i coriandoli volteggiano spinti dai forti venti della globalizzazione, e in una simile società ognuno si concentra su di sé e non sul futuro, anzi, l'idea che all'io sia imposto un qualsivoglia legame mette paura, perché non si crede nella possibilità di salvarsi «insieme». Come ricostruire, allora?

Questo Governo vuole porre le sane basi per la ricostruzione di un'Italia più coesa, più europea, più estroversa e, permettetemi di dire, un'Italia più «familiare». Esistono però processi ricostruttivi dal basso che vanno al di là della sua durata. Per questo abbiamo creduto nel Festival della Famiglia, perché con la famiglia si ricostruisce l'Italia sul lungo periodo. Lo dicevo in apertura, e voi l'avete ribadito: la famiglia è una grande risorsa, ma è in crisi. Una crisi che non è soltanto legata alla congiuntura economica, ma è anche crisi culturale.

Il professor Donati, che ringrazio per il contributo che ci ha sempre dato, parla di «morfogenesi della famiglia»: aumenta cioè il numero degli individui senza famiglia o con famiglie frammentate, cui va aggiunto il dramma degli anziani. La vita, insomma, diventa più individuale, le reti si spezzano, la gente è sola. Stiamo vivendo un passaggio delicato, che procede lentamente quanto inesorabilmente, le istanze comunitarie vanno via via appannandosi, si preferisce una navigazione solitaria e a vista. La crisi della cultura familiare, intesa come essere insieme nella vita, emerge quando il destino comune viene considerato un giogo limitante per la propria avventura. E allora voglio pormi

una domanda, qui, davanti a voi, con assoluta onestà: anche la famiglia si trasforma in un legame pesante? Si può pure coltivare la famiglia del passato, ma ciò non significa andare verso la famiglia. Essere soli diventa una semplice, normale condizione di esistenza: ce lo dice il censimento, ce lo dice l'Istat. È aumentato il numero di coloro che vivono soli, del resto non soltanto la famiglia è in crisi, ma anche tante altre reti sociali, pensate ai partiti. Questo è il frutto di un cambiamento più grande di noi, della globalizzazione che soffia il vento dell'individualismo. Si dice «io», raramente «noi». La stessa politica è cambiata, perché se vuole essere capace di attrarre consenso deve ruotare attorno all'io, deve vezzeggiarlo, emozionarlo. Non sono, queste, soltanto affermazioni mie, ma di Zygmunt Bauman, per esempio, il quale parla della fine del tramonto dei legami solidi, a beneficio di relazioni rapide, infedeli, di reti concepite in maniera esclusivamente temporanea, dell'idea secondo la quale la mia felicità e il mio successo saranno migliori se io non mi lego.

Per questo desidero soffermarmi su questi problemi, perché sono abbastanza vecchio da ricordare l'Italia del dopoguerra, una storia di famiglie che ambivano a una vita diversa per i loro figli. Ma dove non c'è famiglia, dove non c'è comunità, non c'è storia e non c'è sogno. Siamo stati accusati per anni, per esempio dai sociologi anglosassoni, che parlavano dell'Italia come il luogo del familismo amorale. Io sono convinto del contrario, credo cioè che in Italia sia proprio la famiglia a trasmettere una carica di moralità all'intero Paese. Non voglio dire che la famiglia sia esente da difetti, e che talvolta non abbia stretto in misura eccessiva l'individuo e le sue esigenze. All'interno della famiglia c'è stata un'evoluzione, c'è stato il ripudio delle dinamiche di genere, delle grettezze, ma diciamoci la verità: noi tutti, se presi da soli, siamo individui incapaci di gestire le proprie potenzialità e le proprie fragilità. Lo sanno gli anziani abbandonati, lo sanno tutti coloro che si trovano esclusi dal mercato. La solitudine, senza appoggi familiari, è un peso insopportabile. «Bisogna essere forti per amare la solitudine», diceva Pasolini, e noi non siamo uomini e donne forti.

La famiglia è stata la grande risposta alle difficoltà del nostro tempo. Uno scrittore che amo molto, Andrea Di Consoli, afferma: «L'unico ancoraggio è la famiglia, questa nostra vecchia e vituperata, snobbata famiglia italiana». Già, perché la famiglia è un ancoraggio? Perché mette in circolo l'amore. Questo è il senso della famiglia. Vorrei raccontarvi di una piccola esperienza, un problema che ho affrontato di recente, ovvero un provvedimento di regolarizzazione degli immigrati. Chi ha dato una maggiore risposta? La famiglia, che ha mostrato la capacità di integrare, di assumersi le sue responsabilità, di contribuire nonostante le ristrettezze. Su 135.000 regolarizzazioni, 116.000 hanno riguardato il lavoro domestico e i servizi per la persona, e sono sta-

te maturate dalla famiglia italiana. La famiglia ha ancora forza, ma bisogna evitare, in questo scorcio di tempo prima della ripresa, che affondi sotto un carico insostenibile. Per questo abbiamo investito 810 milioni di euro nelle due aree di maggiori fragilità della famiglia: anziani e asili nido. E abbiamo mobilitato una piccola ma significativa cifra, circa 40 milioni, per sostenere l'imprenditoria giovanile.

Non voglio illustrarvi certe iniziative, per "vendervele" ma semplicemente ricordarle solo per dire che la famiglia non è dimenticata, anche se meriterebbe ancora più attenzione. Penso al coinvolgimento delle 30 mila famiglie nel "Fondo di credito dei nuovi nati", alla collaborazione con la Provincia di Trento sul *Family Audit*, e, ancora, al completato impegno di equiparare i figli naturali a quelli legittimi. Infine, nell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo, che si sta concludendo, abbiamo lavorato alla promozione dell'intesa fra generazioni e la valorizzazione degli anziani.

Ma c'è un dramma sul quale dobbiamo agire senza esitazioni: sono i bambini poveri. Sono tanti, addirittura 339 mila in condizioni di assoluta povertà. Sono un problema, soprattutto coloro che fanno parte di famiglie numerose. Questo non è giusto: è un chiaro messaggio di denatalità. Per questo dobbiamo pensare ad un welfare mirato ai bambini. Stiamo lavorando insieme al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per una revisione dell'ISEE e cercando di migliorare la legge di stabilità per non penalizzare le famiglie con più figli minori. Connettere gli sconti fiscali all'ISEE è un altro punto del nostro programma di Governo. Stiamo inoltre pensando un'ulteriore riduzione delle tariffe, dell'energia elettrica e del gas, e siamo già intervenuti sugli esorbitanti e vergognosi prezzi applicati ai prodotti dell'infanzia. È una vergogna che per anni le famiglie italiane siano andate a comprare in Svizzera, in Slovenia o in Francia i prodotti per l'infanzia perché qui da noi costavano il 30 o 40% in più.

Signor Presidente, dobbiamo sforzarci, noi tutti, di inserire misure di vantaggio per le famiglie con più figli. E vorrei sottolineare in questa sede che famiglia vuol dire anche "casa". La vendita degli appartamenti di proprietà degli enti sta creando veri e propri drammi, soprattutto nelle grandi città, per le famiglie che rischiano di perdere la casa. Ho parlato recentemente di questo problema con il Ministro Passera, che si è rivelato molto sensibile a un tema che di solito non guadagna le prime pagine dei giornali.

Sono orgoglioso che il Governo di cui faccio parte abbia portato a conclusione l'iter del Piano nazionale della Famiglia adottato il 7 giugno. Un piano che dà cittadinanza alla famiglia e che nasce dalla collaborazione fra associazioni, istituzioni, terzo settore e amministrazioni. Certo, sono consapevole che resta ancora molto da fare. Ho a cuore soprattutto l'interruzione

di un circolo vizioso: bassa occupazione femminile, bassa natalità, povertà infantile. È questo il grande tema della conciliazione, decisivo per le donne. A tal proposito ritengo importante l'approvazione di una mia proposta di revisione legislativa della disciplina sui congedi a costo zero, che sarebbe un aiuto alla vita delle famiglie, e consentirebbe un aumento occupazionale delle donne nonché la valorizzazione del ruolo dei nonni, cui noi crediamo molto. Dobbiamo lavorare per fare della famiglia un soggetto della nostra vita. In questa prospettiva è molto importante il rinnovo degli Osservatori della Famiglia e dell'Infanzia, dal momento che essi offrono un prezioso contributo, e in generale la rivitalizzazione di tutte quelle reti sociali che fanno "tessuto" e offrono protezione in un mondo con poche certezze e sempre meno speranze. Penso, tra l'altro, alle famiglie adottive che nel 2011 hanno accolto ben 6.000 bambini. Noi, Presidente, nel quadro internazionale siamo la seconda potenza adottante dopo gli Stati Uniti, un primato che dice della straordinaria apertura della famiglia italiana.

Ci sono politiche da sviluppare, e non ci sottrarremo alle nostre responsabilità, e una battaglia culturale da portare avanti, quella sulla famiglia, in grado di valorizzarne la forza in un Paese sempre più frammentato. C'è bisogno di una grande alleanza per la famiglia, soprattutto a livello locale, di quei "Distretti Famiglia" capaci di creare interazione tra istituzioni e società attorno al ruolo nevralgico della famiglia.

E voglio concludere affermando che la famiglia è il luogo della solidarietà. In una società dove tutto si vende e tutto si compra, dove tutto si misura in base al prezzo, la famiglia è la patria del gratuito. Tuttavia non è autosufficiente, ma si appoggia ad altre famiglie, alla scuola, alla città. La famiglia chiede insomma alleati, ponendosi al tempo stesso alla base di questa alleanza, da cui vogliamo partire qui, a Riva del Garda. L'obiettivo è dunque una grande alleanza per la famiglia.

È tempo dunque di impegnarsi, perché non appena nuove risorse saranno disponibili, grazie alla crescita e alla lotta all'evasione fiscale, la fiscalità possa essere rivista, le famiglie con più figli possano essere aiutate, gli stanziamenti crescano e le indicazioni del Piano nazionale non restino carta, ma diventino vita.

È la strada per una crescita vera, verso un Paese più coeso, in cui si possa sognare e vincere, tutti insieme. Dopo undici mesi di governo ci troviamo qui, con onestà, a misurare il tanto che rimane da fare, quello che non abbiamo potuto fare, quello che non abbiamo fatto, quello che vorremmo fare. Tuttavia devo dire – e vi prego di credermi – che la più grande angoscia che ha accompagnato quest'ultimo periodo è stata la fretta con cui si sono dovute prendere certe decisioni, spesso drastiche. Sì, l'angoscia del poco tempo, l'angoscia

del tempo che passa. Un'angoscia cui si accompagna però una consolazione: veder nascere una realtà associativa come questa, che saprà crescere e aiutare noi per quel poco tempo di lavoro che ci resta. Aiutare noi, ma anche, credo, i futuri governi e la società italiana a proseguire nella giusta direzione per la ricostruzione del Paese. Siamo agli inizi, ma sono convinto che la presenza di un tessuto associativo e di una "famiglia delle famiglie" sia una grande garanzia per un futuro migliore.

Grazie.

Lorenzo Dellai

Presidente della Provincia autonoma di Trento

Grazie al prefetto Morcone, un saluto cordialissimo a tutti, un grazie e un benvenuto al presidente del Consiglio, un grazie particolare al ministro Riccardi.

Vorrei innanzitutto dire che siamo molto contenti della partnership che si è creata per l'organizzazione di questo Festival e, più in generale, per la collaborazione che abbiamo avviato sui temi della famiglia. La costituzione, per la prima volta nella nostra comunità nazionale, di un ministero un po' particolare, che lega la cooperazione allo sviluppo alle politiche dell'immigrazione e della coesione sociale, è stata, credo, un importante segnale che mi auguro rimanga, in futuro, un punto di riferimento della nostra vita istituzionale. I temi in questione, infatti, non meritano un'attenzione "spot", ma continua e costante.

Ringrazio tutte le persone che in questi giorni hanno curato l'organizzazione del Festival e naturalmente tutti i membri delle associazioni che hanno proposto le loro discussioni e riflessioni. Due rapidissime parole per sottolineare la nostra grande soddisfazione per aver colto con questo Festival l'opportunità di sottrarre il tema della famiglia all'esclusivo ambito dei proclami, molto spesso "ampi" – e nella maggior parte dei casi puntualmente traditi. Il nostro intento principale è far sì che i temi in questione vengano affrontati, in questa occasione, con buon senso e concretezza.

Il primo contributo che vogliamo dare riguarda lo scambio delle buone pratiche di un Paese, il nostro, all'interno del quale esistono tantissime, belle, positive esperienze di supporto, promozione e valorizzazione delle famiglie. Per quanto ci riguarda abbiamo messo a disposizione la nostra piccola esperienza, insieme a tante altre che abbiamo conosciuto e da cui abbiamo imparato. Pensiamo dunque che dal Festival possa prendere corpo una piccola-grande rete in grado di mettere insieme le istituzioni, le persone, le associazioni che hanno veramente a cuore il tema della famiglia.

Sono inoltre convinto che il Festival possa lanciare un messaggio importante, e cioè che il tema della famiglia – ovvero della centralità della famiglia – è l'autentico paradigma di una vera e propria "Costituzione morale", che presuppone una grande questione di natura culturale e valoriale. Non c'è dubbio che oggi nel nostro Paese dobbiamo fare i conti con la tentazione di sottrarci alle difficoltà in cui ci troviamo inseguendo la fragile felicità delle solitudini, ovvero un individualismo "rampante", un po' cinico, che l'ha fatta da padrone negli ultimi quindici-vent'anni e i cui esiti sono davanti agli occhi di tutti, dal punto di vista economico ma anche per quanto riguarda la coesione sociale e civile del Paese.

Penso che una ricostruzione morale dell'Italia debba partire proprio dai grandi valori di solidarietà, sobrietà, serietà, generosità, e certamente di sacrificio che emergono non nelle "grandi occasioni" ma nella vita di ogni giorno, quella di milioni di famiglie italiane che tengono duro e che con il loro impegno quotidiano assicurano la vera, sostanziale tenuta del nostro sistema di sicurezza sociale.

È da qui che possiamo e dobbiamo partire per quell'azione di ricostruzione del nostro Paese da tanti auspicata. E io penso che lei, Presidente, possa trovare in questa sede i migliori alleati sulla strada del risanamento e, appunto, della ricostruzione: la società italiana, i mondi vitali che la animano, così come le istituzioni autonomistiche, che non sono tutte uguali. Mi permetto infatti di sottolineare che l'Italia è fatta anche di numerose amministrazioni locali che investono sugli obiettivi che contano veramente. Esistono realtà – è doveroso ribadirlo – in cui non si usano i soldi pubblici per fare festicciole travestiti da maialini...

Sappiamo, Presidente, signor Ministro, che stiamo attraversando una fase veramente difficile, una fase di assoluta emergenza, così come lo sanno tutte le persone che sono qui. Sappiamo che questa fase è carica di grandi sofferenze, disagi, sacrifici in una parte rilevante delle famiglie italiane. Sappiamo anche che se il Paese fosse andato incontro al deficit finanziario e al dissesto economico a pagare sarebbero state soprattutto le famiglie, le persone meno protette, quella parte di comunità che non ha alternative. E sappiamo infine che seguendo i pifferai che promettono miracoli immediati non si va da nessuna parte.

Sono convinto che le famiglie, le reti sociali – questa larga parte del Paese che esprime coesione e vitalità – così come le tante amministrazioni e autonomie serie e virtuose, chiedono oggi tutte insieme di essere considerate partner nella strategia di ricostruzione dell'Italia. E chiedono soprattutto che la stagione del doveroso rigore sia al tempo stesso la premessa per radicali riforme sociali che hanno veramente a cuore la famiglia e il futuro di que-

sta componente essenziale della società italiana che nonostante tutto resiste.

Voglio dunque esprimerle la mia personale gratitudine per questa iniziativa e per il lavoro che potremo fare insieme anche a livello istituzionale, in una grande alleanza fra le parti virtuose della società e delle istituzioni. Credo infatti che si debba partire da qui per quella straordinaria azione di ricostruzione morale e civile, e insieme economica e istituzionale, del nostro Paese. Da questo punto di vista io nutro grande fiducia e penso che il contributo in termini di speranza per il Paese che questo Festival potrà dare sarà senz'altro rilevante. E ne sono veramente felice e orgoglioso.

Grazie e buona giornata a tutti.

Signor Sindaco, Eccellenza e signor Ministro vi porto il saluto della Giunta provinciale, in particolare del Presidente Dellai, impegnato all'estero, ma che sarà qui sabato assieme al Presidente del Consiglio dei Ministri Monti.

Prima di tutto, naturalmente, un benvenuto in Trentino a tutti i nostri ospiti. Siamo onorati e contenti di poter ospitare questo Festival, e voglio soprattutto ringraziare il Ministro Riccardi per questa opportunità che ci è stata data di trascorrere tre giornate, spero intense e fruttuose, per riflettere su un tema rispetto al quale in Trentino stiamo cercando di fare del nostro meglio. Siamo molto interessati a questa riflessione perché, per quanto si cerchi di operare al meglio, e per quanto orgogliosamente ci sentiamo pronti su un tema di questo tipo, abbiamo naturalmente molto da imparare e migliorare.

Ieri sera ero a Rovereto a un incontro sul tema della famiglia e sulle politiche familiari in senso lato, e la prima domanda era: "Perché credere oggi nella famiglia?". Ho cercato di dare una risposta ma non so se ci sono riuscito fino in fondo: la ripropongo oggi anche a voi. Mi sembra di poter dire che dobbiamo credere alla famiglia soprattutto per il principale motivo che si tratta di una dimensione, un luogo e una realtà assolutamente naturale: non è un qualcosa di costruito da chissà chi, ma è piuttosto connaturato con lo sviluppo dell'individuo. Non c'è sviluppo della persona né dell'individuo se non c'è famiglia.

La famiglia, se ci pensiamo, è la realtà nella quale ciascuno di noi conosce l'affettività e le relazioni tra le persone. È il luogo nel quale si conosce anche la differenza fra i sessi e nel quale si affrontano – perché no? – anche i primi conflitti: ognuno di noi all'interno delle proprie famiglie, chi più chi meno, li ha vissuti. È il luogo dove ci sono i sentimenti, ma dove soprattutto si sperimentano e si vedono in maniera molto chiara, senza doverli declinare più di

tanto, i doveri e i diritti. È un luogo dove si percepisce sulla propria pelle la propria solidarietà, la si impara, la si pratica tutti i giorni. In fin dei conti la famiglia è una "società in miniatura", se così la vogliamo definire.

E allora credere nella famiglia per chi si sente impegnato a costruire una società migliore, penso sia un fatto, non voglio dire scontato, ma assolutamente doveroso. Ecco, qui in Trentino stiamo cercando di credere nella famiglia, abbiamo cercato di farlo e continueremo sulla base di quattro caratteristiche principali.

La prima è quella di mettere in campo, per quanto riguarda la responsabilità che abbiamo come pubblici amministratori, delle politiche familiari che non siano episodiche, ma un qualcosa di strutturale che duri nel tempo e impegni anche chi verrà dopo di noi nell'amministrare questo territorio. Quindi abbiamo pensato che per fare questo ci volesse una legge, che – ricordo – è stata approvata a larga maggioranza, con la sola astensione di un gruppo politico ma votata da tutti gli altri, e anche questo credo sia significativo di questo impegno in termini di strutturalità.

La seconda caratteristica sta nel rendere trasversali le politiche familiari all'interno di tutti i settori della pubblica amministrazione. Le politiche familiari non sono appannaggio delle politiche sociali. Sono Assessore alle Politiche sociali, ma sono assolutamente convinto che le politiche familiari debbano orientare, per così dire, tutte le politiche. Ecco perché abbiamo pensato a una Agenzia per la Famiglia che abbia prima di tutto questo compito: introdurre all'interno delle programmazioni e delle pianificazioni del disegno di futuro di ogni settore, qualcosa che cerchi di sviluppare e di tenere conto che la famiglia è un valore di per sé.

La terza caratteristica risiede nel cercare di essere, e questo fa parte del nostro dna, un po' concreti e pragmatici rispetto al tema delle politiche familiari. In questi anni in Italia si è tanto parlato di famiglia, ma ci si è anche troppo divisi sulle definizioni di famiglia. Abbiamo cercato di evitare le definizioni affrontando il tema delle politiche familiari con un senso di realtà rispetto a quello che le famiglie sono oggi. Non voglio dire mettendo da parte quel concetto ideale che ciascuno di noi porta al cuore rispetto al tema della famiglia, ma guardando la realtà, cercando di dare risposte molto concrete.

L'ultima peculiarità sta nel tenere conto di un grande valore che ancora una volta, orgogliosamente, fa parte della nostra identità, del nostro dna. Un valore davvero importante e praticato nella nostra terra è quello di tenere conto *in primis* della società civile e dell'individuo: e in questo caso specifico le famiglie e le associazioni delle famiglie arrivano assolutamente prima rispetto alla pubblica amministrazione. Il nostro compito è, prima di tutto, renderci

Politiche per la famiglia e crisi economica

conto di questo fatto e poi cercare di sostenere questa energia vitale che già c'è nella nostra società.

Ecco, la nostra legge si muove un po' su queste quattro caratteristiche. Se però questo è vero, credo che questo Festival sia anche l'occasione, almeno per la nostra Provincia ma anche per il Governo, lo Stato, il nostro Paese e il Ministro, per ringraziare davvero tutte le persone che hanno creduto in questo tipo di approccio. Penso quindi che questo Festival sia dedicato soprattutto alle famiglie ma in particolar modo a quell'associazionismo familiare che oggi ci consente di sviluppare in Trentino delle politiche che speriamo siano utili al nostro futuro.

Riguardo alla trasversalità delle politiche familiari l'appello forte è a tutto il mondo dell'economia, delle imprese e delle nostre aziende. È soprattutto un appello che va nella direzione di lavorare tutti insieme per sviluppare una cultura della conciliazione fra i tempi di lavoro e quelli della famiglia. Le società più sviluppate in Europa viaggiano sulla consapevolezza che questa cultura è importante per la competitività stessa delle imprese.

Credo che se c'è un elemento di miglioramento a cui guardare rispetto al cammino che abbiamo fatto e che ci viene da questo Festival debba essere per il Trentino proprio questo. Dobbiamo riuscire a coinvolgere di più in queste politiche tutto il tessuto economico e imprenditoriale della nostra Provincia perché la competitività passa anche dal riconoscere la famiglia, che è un grande valore. E se abbiamo lavoratori e lavoratrici che riescono a conciliare meglio i tempi di lavoro con quelli della famiglia avremo imprese più competitive.

Un ultimo pensiero va al Ministro Riccardi, per ringraziare ancora una volta per l'opportunità che ci ha dato. Naturalmente noi, come ho detto, siamo pronti e attrezzati per poter dialogare su questi temi, ma non ci sentiamo assolutamente i primi della classe ed è davvero un piacere il fatto che qui, oggi, si possa parlare di un Piano nazionale per la Famiglia. Noi ci sentiamo assolutamente parte di questo disegno e di questo Piano. Vogliamo portare il nostro contributo con orgoglio ma anche con umiltà e quindi, ringraziando nuovamente il Ministro per la sua presenza, confermo la disponibilità del Trentino a essere parte di questo processo che speriamo davvero sia uno degli ingredienti atti a migliorare la situazione anche del nostro Paese.

Grazie e buon Festival a tutti.